

FLORA GADANI

18 ANNI, COMMESSA



Non so cosa dire, sono troppo commossa. Ecco leggiò la valle allenziosa e vuota: mi pare impossibile che un giorno fosse piena di vita e che la vita l'abbiano troncata in un modo così atroce. Come hanno potuto, degli uomini, macchiarci di un così orrendo misfatto?

VITTORIO LORENZINI

27 ANNI, FALEGNAME



La Resistenza è partita anche da ragioni sociali, oltre che patriottiche. Nei posti di lavoro il fascismo vive ancora quando non ti pagano quel che devi avere e se protesti ti licenziano. Questo dovrebbe essere uno dei temi da sviluppare. Altrimenti può accadere che la Resistenza venga ricordata solo come una serie di fatti, sanguinosi o magnifici.

ATHOS ZEBRI

16 ANNI, STUDENTE



Sono venuto a Monte Sole per curiosità. Cos'è stata la Resistenza? Non lo so. Non so nemmeno perché i fascisti si fossero messi con i tedeschi. Quello che ho saputo oggi non lo dimenticherò certamente. Anzi ora sento il bisogno di sapere tutto, ma a chi debbo rivolgermi? Ottima iniziativa della FGCI di portarci quassù, ma dopo?

SANDRO TOLOMELLI

17 ANNI, STUDENTE



Sono convinto che la Resistenza sia stata un momento rivoluzionario nella storia del nostro paese. Sono troppo rare le occasioni di contatto tra la Resistenza e noi che siamo nati dopo. A scuola non si studia niente. Quel poco che si dice nelle lezioni di storia lo si deve alla buona volontà del professore democratico.

MARZABOTTO 1964

Un gruppo di giovani bolognesi è salito sul Monte Sole per ascoltare dalla voce dei partigiani le vicende dell'immane massacro attuato dai tedeschi nel settembre del 1944

Dibattito sul «Promemoria»

Il partito della guerra

Il «Promemoria» dedicato da Palmiro Togliatti alla situazione politica internazionale ha conosciuto finora due tipi di opposizioni: quella dei grandi partiti della stampa padronale, refrattaria al respiro dei problemi della pace e della guerra, che riporta in ordine le posizioni che compaiono Togliatti e del Pci a uno scoperto sperimentalismo, e quella della stampa democristiana, dal Popolo all'Avvenire d'Italia, che pone l'accento sul gretto pessimismo col quale Togliatti avrebbe guardato ai problemi della distensione e della coesistenza.

Perché da qui discende per tutte le forze politiche, per la Dc, elusiva in tema di una nuova politica estera nel suo recente congresso, la necessità di svincolarsi dai frusti e logori schemi della guerra fredda e della schiacciata atlantica. Impedisce di continuare a camuffare la sua scarsa volontà di pace dietro la foglia di fico della difesa del «mondo libero», che ha già dato i suoi incomparabili monumenti nel 1500 del Vietnam, nel crocifisso dell'Angola, del Congo ecc.

Scrive Togliatti, scandalizzando coloro che hanno fatto degli Stati Uniti d'America il padre, il figlio e lo spirito del mondo libero: «Dagli Stati Uniti d'America viene oggi il pericolo più serio». Né questo è un semplice slogan. Significa che colla morte di Kennedy è tramontato il regno di Saturno e che, ora, nuovamente, la frode, l'avidità, lo spirito d'avversità di guerra si stanno a impaccarsi alla Casa Bianca. Che, se così fosse, resterebbe ancora da spiegare come sia stata possibile l'avanzata trionfante del fascista Goldwater, e resterebbe ancora da appurare se egli non esprime un legame organico con la classe politica americana e colla struttura sociale americana.

Se i gruppi reazionari d'America sono oggi così forti da imporre come candidato presidenziale Goldwater, ciò attesta l'insufficienza dell'azione pacifista di Kennedy, viziosa nel suo dispiegarsi all'interno da un mancato collegamento con tutti gli strati e i partiti politici, e in primo luogo con il Partito Comunista Americano, costretto alla clandestinità, colpito dal suo stesso partito, oggi in carcere. Dove i comunisti non sono o dove sono costretti alla vita grama e pure eroica della clandestinità, le porte sono sempre aperte alle peggiori avventure. Ed è questo un ammonimento o quanto meno una lezione della storia che vale anche per le cosche d'Italia e gli ultras socialisti. E un altro vizio d'origine ha eroso, sul piano internazionale, l'azione di Kennedy.

Esso è dato, come per la situazione interna, dal proposito di tenere lontano dal dialogo il popolo cinese, mirando alla scissione nel movimento operaio internazionale, dal conseguente, al consolidamento delle posizioni statunitensi in Asia, Africa e nell'America Latina. In questo senso, questa politica americana, lungi dall'essere stata una offensiva di pace, è stata più semplicemente l'offensiva della nuova strategia imperialista, che punta più le sue carte sulla danza intorno all'orlo dell'abisso, sulla contestazione dei paesi socialisti dell'Europa orientale, sulla soluzione della contraddizione socialismo-imperialismo mediante un conflitto terro-nucleare.

Al contrario, il livello raggiunto dall'Unione Sovietica negli avvenimenti militari da sua potenza tecnica e militare consiglia di intraprendere altre vie. Che la fortuna dell'imperialismo si può decidere, ormai, in Asia, in Africa, nell'America Latina ove pullulano due miliardi di uomini ed è il gran momento di averli decisi. Da questo punto di vista di persuasione e di attrazione: si crea l'alleanza per il progresso per eliminare i privilegi più mostruosi, si eliminano i dittatori compromessi fino al collo, si mandano aiuti economici. Ma la riuscita di questa vasta opera di attrazione può essere successo se si riesce a isolare la Cina, ad approfondire il solco che la divide dall'Unione Sovietica.

Si tratta di un piano ambizioso e pericoloso. L'adesione al linguaggio diverso i gruppi reazionari americani cercheranno di portare avanti, vinca o non vinca Goldwater. Quale è dunque il modo migliore per scongiurare il piano imperialista, che ha suoi preziosi alleati in Europa, in Italia dove vi è ancora, in un governo di centro-sinistra, un presidente del consiglio che non si vergogna di piaciudire, ignorando la geografia, ai bombardamenti americani sulle coste del Vietnam del Nord? La discussione è aperta e non si può pretendere di chiuderla, fornendo delle scritte sicure. Ma credo che la prima cosa da fare è quella di sconfiggere l'imperialismo in quello che tace e che è la conditio sine qua non

Vogliamo conoscere la RESISTENZA

Notro servizio MARZABOTTO, settembre

Dalla cima del Monte Sole, una breve piazzola a 688 metri d'altezza, si dominano le due valli. Guardando a mezzogiorno, a sinistra si snoda quella del Setta e dal lato opposto quella del Reno; sui fondi, dove scendono incassati i due sassosi fiumi, si snodano le tormentate arterie che, fino alla recente apertura dell'autostrada Bologna-Firenze, erano i corsi obbligati per l'attraversamento della catena appenninica che delimita l'Emilia e la Toscana. Da qui il «Lupo» ed i suoi della «Stella Rossa» stendevano il controllo sulle arterie che per la Wehrmacht rappresentavano la vita. Quassù si combatté l'ultima battaglia tra i mille uomini della leggendaria formazione partigiana e i reparti di fanteria e d'artiglieria contraerea della 16. SS Panzer Grenadier Divisionen Reichsführer, battaglia che segnò l'inizio dell'immane massacro sotto la direzione di Walter Reder, il «monco maldeito» che sta scontando nella fortezza di Gaeta la vita inflittogli dal tribunale militare di Bologna.

Siamo sul Monte Sole, con una sessantina di giovani e ragazze bolognesi «nati dopo», seduti attorno alla stela. Quassù abbiamo trovato un gruppo di sicilianesi. Sono anch'essi venuti a «vedere» e ad «ascoltare» cos'è stata la Resistenza. Vent'anni sono passati dal capitolo di sangue e di fuoco, di fame di freddo e di orrori senza fine, ma il desiderio di sapere non si perde, anzi si ravviva. Guardiamo a questi ragazzi tra i quindici ed i venti anni, mentre ascoltano dai due ex combattenti della «Stella Rossa» il racconto delle tremende giornate del '44 in questi giorni. Le parole escono a fatica dalle bocche dei due uomini che allora avevano circa l'età di questi giovani, parole che potrebbero anche sembrare aride tanto sono scure di infiocchettature o di retorica, ed i ragazzi e le ragazze restano immobili e silenziosi per non perdere una frase, una inflessione della voce. E si capisce che non sono venuti quassù dove l'erta è asprissima, per farsi raccontare una avventura.

Il massacro della popolazione Quando il partigiano dice: «Vedete laggiù? C'era una casa colonica con una famiglia di undici persone. C'era anche una ragazza di sedici anni che avevo conosciuto ad una festa campestre dove m'avevano invitato a cantare gli stornelli campanoli. L'avevo ritrovata venendo qui in brigata e ci promettevamo che alla fine della guerra ci saremmo sposati: quando tornai dovetti piangere su un tumulo dove lei era con tutti i suoi», gli occhi delle fanciulle sono gonfi. Trovano in quelle parole la dimensione umana, reale della tragedia. E l'altro partigiano racconta: «Era di battaglia ai piedi del monte, assieme ad un altro compagno. Avevamo udito degli spari in vicinanza e ci dirigemmo guardandoci in quella direzione per vedere. I tedeschi si aggiravano nella vallata fin dal primo mattino e sapevamo che ci avrebbero attaccati perché erano in molti. Giungemmo alla borgata Caprara e non volli credere ai miei occhi: distesi a terra sotto la pioggia che cadeva da più giorni vidi una donna ed un bimbo di pochi anni, morti e coperti di sangue. Capimmo. Di corsa raggiungemmo la compagnia: stentavano a darci credito. Nessuno voleva credere che i tedeschi stavano massacrando la popolazione della montagna. La popolazione che ci aveva accolti sotto i propri tetti e alle povere tavole».

Il massacro della popolazione

Quando il partigiano dice: «Vedete laggiù? C'era una casa colonica con una famiglia di undici persone. C'era anche una ragazza di sedici anni che avevo conosciuto ad una festa campestre dove m'avevano invitato a cantare gli stornelli campanoli. L'avevo ritrovata venendo qui in brigata e ci promettevamo che alla fine della guerra ci saremmo sposati: quando tornai dovetti piangere su un tumulo dove lei era con tutti i suoi», gli occhi delle fanciulle sono gonfi. Trovano in quelle parole la dimensione umana, reale della tragedia. E l'altro partigiano racconta: «Era di battaglia ai piedi del monte, assieme ad un altro compagno. Avevamo udito degli spari in vicinanza e ci dirigemmo guardandoci in quella direzione per vedere. I tedeschi si aggiravano nella vallata fin dal primo mattino e sapevamo che ci avrebbero attaccati perché erano in molti. Giungemmo alla borgata Caprara e non volli credere ai miei occhi: distesi a terra sotto la pioggia che cadeva da più giorni vidi una donna ed un bimbo di pochi anni, morti e coperti di sangue. Capimmo. Di corsa raggiungemmo la compagnia: stentavano a darci credito. Nessuno voleva credere che i tedeschi stavano massacrando la popolazione della montagna. La popolazione che ci aveva accolti sotto i propri tetti e alle povere tavole».

Abbiamo sotto gli occhi le carte del maggiore Walter Reder, il criminale che dette il via all'orgia di sangue stuprandone una donna. Davanti alla Corte militare bolognese dapprima negò la violenza, ma quando gli portarono davanti la vittima aggiunse: «Può anche darsi ma non ricordo, ero ubriaco». La «Stella Rossa» bloccava praticamente le due vie su cui correvano i rifornimenti alla linea gotica e che, in vista della offensiva alleata verso la valle padana, sarebbero state le principali direttrici della ritirata. La «Stella Rossa» era un pericolo continuo per i nazisti. Ecco alcuni particolari del diario della brigata: 15 marzo, un treno di 44 carri e cisterne con munizioni e carburanti fatto saltare nella galleria della magnissima Bologna-Firenze presso Vado, 28 maggio, un attacco naz-



I giovani bolognesi verso il Monte Sole passano il Reno a Sibano di Marzabotto. Nel riquadro: un momento della manifestazione del 29 settembre nella piazza di Marzabotto.

dizionario

Il premio di produzione

Nelle lotte contrattuali delle varie categorie, a partire da quella dei metalmeccanici, tra le rivendicazioni ha figurato il premio di produzione: un elemento di contrattazione aziendale capace di dare un nuovo contenuto alla lotta articolata. Chi abbia seguito la storia sindacale degli ultimi anni non trova del tutto nuova questa voce rivendicativa; di premio di produzione si è parlato altre volte e altre volte è stato applicato. Ma fino ad ora non si è mai trattato di veri e propri premi di produzione; con questo nome da parte padronale sono state indicate le più svariate forme di retribuzione: elargizioni «una tantum», forme di cottimo mascherate, e spesso i famigerati premi di collaborazione. Tutti strumenti del paternalismo, della divisione e del ricatto alla classe operaia. La forma di premio di produzione di cui ci interessiamo, quella di cui si discute oggi è tutt'altra: è una parte di salario che si collega direttamente al rendimento del lavoro attraverso formule precise (congegni), che fanno sì che ad ogni aumento della produzione dell'azienda faccia seguito un aumento salariale. La Fiom introdusse nell'ultima sua lotta contrattuale questa rivendicazione per sviluppare nella azienda la capacità di contrattazione e il potere della classe operaia, rifiutando la vecchia interpretazione burocratica, per cui il sindacato doveva lottare solo e fondamentalmente per impedire la violazione delle norme fissate nei vari contratti di lavoro. Il primo elemento da tenere presente nel premio di produzione ottenuto dai metalmeccanici è la base. Si tratta di una parte fissa, che si contratta cioè alla istituzione del premio e rimane invariabile in caso di una diminuzione del rendimento del lavoro. A questa si aggiunge una parte variabile — l'incentivo — che si contratta periodicamente legata all'andamento della produzione e del rendimento del lavoro. La linea padronale non tende tanto a negare il premio o a contestarne l'esistenza, ma ne dà una interpretazione tale da farlo divenire nulla più che un aumento salariale contrattato una volta per tutte e quindi facilmente riassorbibile. Quello che dovrebbe essere uno strumento per adeguare, sia pure parzialmente, il salario aziendale agli aumenti del rendimento del lavoro, cioè un mezzo per diminuire lo sfruttamento, diventa nella interpretazione padronale, che collega il premio di produzione al fatturato o ai profitti, un elemento di subordinazione della dinamica salariale alla produttività e ai profitti. Diventa un mezzo per predeterminare l'ampiezza del salario, in una parola uno strumento della politica

Remigio Barbieri

I «conti» tornano

Nella Fgci i conti non tornano: è il titolo di una gustosa nota dell'agenzia socialdemocratica che in questi giorni, in un'edizione pomeriana, polemiche presidenziali e notizie sull'attività di Saragat sta perdendo la testa. Ed è spiegabile il fatto che per le cosche d'Italia e gli ultras socialisti. E un altro vizio d'origine ha eroso, sul piano internazionale, l'azione di Kennedy. Esso è dato, come per la situazione interna, dal proposito di tenere lontano dal dialogo il popolo cinese, mirando alla scissione nel movimento operaio internazionale, dal conseguente, al consolidamento delle posizioni statunitensi in Asia, Africa e nell'America Latina. In questo senso, questa politica americana, lungi dall'essere stata una offensiva di pace, è stata più semplicemente l'offensiva della nuova strategia imperialista, che punta più le sue carte sulla danza intorno all'orlo dell'abisso, sulla contestazione dei paesi socialisti dell'Europa orientale, sulla soluzione della contraddizione socialismo-imperialismo mediante un conflitto terro-nucleare. Al contrario, il livello raggiunto dall'Unione Sovietica negli avvenimenti militari da sua potenza tecnica e militare consiglia di intraprendere altre vie. Che la fortuna dell'imperialismo si può decidere, ormai, in Asia, in Africa, nell'America Latina ove pullulano due miliardi di uomini ed è il gran momento di averli decisi. Da questo punto di vista di persuasione e di attrazione: si crea l'alleanza per il progresso per eliminare i privilegi più mostruosi, si eliminano i dittatori compromessi fino al collo, si mandano aiuti economici. Ma la riuscita di questa vasta opera di attrazione può essere successo se si riesce a isolare la Cina, ad approfondire il solco che la divide dall'Unione Sovietica. Si tratta di un piano ambizioso e pericoloso. L'adesione al linguaggio diverso i gruppi reazionari americani cercheranno di portare avanti, vinca o non vinca Goldwater. Quale è dunque il modo migliore per scongiurare il piano imperialista, che ha suoi preziosi alleati in Europa, in Italia dove vi è ancora, in un governo di centro-sinistra, un presidente del consiglio che non si vergogna di piaciudire, ignorando la geografia, ai bombardamenti americani sulle coste del Vietnam del Nord? La discussione è aperta e non si può pretendere di chiuderla, fornendo delle scritte sicure. Ma credo che la prima cosa da fare è quella di sconfiggere l'imperialismo in quello che tace e che è la conditio sine qua non

Intanto a Roma la Fgci prosegue il reclutamento e noi ci auguriamo che i giovani della provincia romana si trasformino al più presto in duecento tessere distribuite in duecento iscritti. L'agenzia «Stampa» sarà facilitata sommando ottocento a duecento. Saranno mille nuovi iscritti alla Fgci. Sempre che, all'agenzia appropinquata, vi sia qualcuno che oltre a saper leggere e scrivere sappia fare anche i conti

Scritto in n.9339 Registro Stampa Tribunale di Roma - Direttore responsabile Taddeo Conca - Tipografia GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma - Spedizione abbonamento postale 400 I